


SENZA PAURA A LOS ANGELES

La pausa pranzo degli operai in cima al grattacielo

In equilibrio a 335 metri da terra. Così si sono fatti immortalare questi operai in cima alla Wilshire Grand Tower a Los Angeles. La guglia sulla quale posano i quattro lavoratori e che da sola misura quasi 90 metri, fa parte di un enorme complesso di 73 piani che ospiterà alberghi di lusso, negozi e uffici e che sarà aperto al pubblico nel 2017. L'immagine ricorda quella celeberrima degli operai seduti su una trave durante la costruzione del Rockefeller Center di New York, scattata nel 1932.



Conseguenza del sovraffollamento

Le carceri minorili sono piene di adulti

La legge prevede che fino a 25 anni si possa restare fra i ragazzi I secondini: «Così i più giovani sono a contatto con banditi veri»

■ ■ ■ CLAUDIA OSMETTI

I carceri minorili - cioè quelli in teoria riservati a delinquenti minorenni, lo dice la parola - sono pieni di detenuti maggiorenni. Per capirci: in Italia un detenuto su sei, nelle strutture destinate ai minori, ha superato i diciott'anni. In alcuni casi la quota dei «giovani adulti» (così vengono definiti nel gergo carcerario) supera addirittura quella dei minori. Come a Torino, dove su 37 ragazzi dietro le sbarre 20 sono maggiorenni, o anche a Treviso (otto su 14), oppure ancora Bari (10 su 20).

È l'effetto della legge 117 del 2014, che ha spostato la possibilità di restare nel circuito penale minorile - per tutti quelli che hanno commesso un reato prima della maggiore età - fino al compimento dei 25 anni (prima era 21). Chi si trova in questa posizione, quindi, può fare richiesta di trasferimento nel caso sia stato incarcerato in un normale istituto penale e, una volta ottenuto il nullaosta del magistrato di sorveglianza, viene collocato in una delle 16 strutture adibite a ospitare minorenni. In teoria lo scopo del legislatore è nient'affatto sbagliato: si vor-

rebbe evitare di abbandonare questi «giovani adulti» nel circuito del carcere normale, per seguirli il più possibile in un processo di reinserimento. Però, c'è anche da dire che un ragazzo per cui è stata disposta la detenzione da quand'è minorenne fino ai 25 anni, probabilmente non è incappato in illeciti da poco. E siccome - anche se questi detenuti dovrebbero stare in sezioni separate rispetto ai minori, invece alla prova dei fatti ciò non avviene - succede che ragazzini si trovino a stretto contatto con uomini che potrebbero intradarli nel mondo del crimine. Per dire: nelle recenti rivolte scoppiate proprio nei carceri minorili, il ruolo dei detenuti maggiorenni è stato determinante. L'ultimo episodio è avvenuto ad Airola, nel Beneventano, una manciata di giorni fa: sui 13 carcerati che hanno sfasciato stanze e lanciato oggetti contro le guardie a causa del mancato arrivo delle sigarette, dieci erano maggiorenni. Stessa cosa a Casal del Marmo (Roma), la settimana scorsa: lì è scoppiata una maxi-rissa per chi doveva aggiudicarsi un tavolo da ping-pong, i pugni se li sono dati sette minorenni e (manco a dirlo) 21 maggiorenni.

■ ■ ■ LA SCHEDE

LA NORMA

La legge 117 del 2014 ha innalzato il limite d'età - da 21 a 25 anni - per la permanenza nelle carceri minorili. Naturalmente, la norma si applica ai condannati per reati commessi prima del compimento dei 18 anni d'età.

SBILANCIAMENTO

Nel corso degli anni, la popolazione carceraria minorile è invecchiata. In alcune strutture i maggiorenni superano in numero i minori: Torino, dove su 37 ragazzi dietro le sbarre 20 sono maggiorenni; Treviso (otto su 14); Bari (10 su 20).

CONTROSENSI

I regolamenti, sulla carta, prevedono la separazione di minori e maggiorenni all'interno delle strutture minorili. Tuttavia, a causa di sovraffollamento e scarsità di risorse, non sempre è possibile applicarli alla lettera.

RIVOLTE

I più «anziani», secondo gli agenti di custodia, esercitano influenze negative sui compagni di prigionia più piccoli. Nelle ultime settimane nelle carceri minorili sono esplose varie rivolte, sempre guidate da detenuti con più di 18 anni: è successo ad Airola (Benevento), a Casal del Marmo (Roma).

«L'obiettivo della legge è giusto - rimarca la radicale Rita Bernardini, presidente d'onore di "Nessuno Tocchi Caino" - i problemi, semmai, riguardano la gestione e l'amministrazione della detenzione minorile. Alle volte basterebbe un minimo di attenzione in più, nonostante va segnalata la presenza sempre maggiore di agenti preparati al rapporto con i detenuti anche giovani». A sentire i sindacati della polizia penitenziaria, c'è poco di cui stare allegri: «La giustizia minorile è alla deriva - attacca Leo Beneduci, segretario generale dell'Osapp, - e così facendo viene meno pure il principio della rieducazione: vista la presenza massiccia di maggiorenni si è ribaltata la situazione, e siamo arrivati al punto che i più grandi hanno la possibilità di insegnare agli altri il crimine».

Senza contare che, in effetti, il passaggio per i maggiorenni dai carceri minorili a quelli normali è impedito, anche e soprattutto, dall'endemica situazione di sovraffollamento di questi ultimi. «Certo, la questione principale resta quella delle carceri - conferma Bernardini - da qualunque parte la si veda. Nel senso che ospitano migliaia e migliaia di detenuti fino ai 25 anni che hanno commesso un reato minore quand'erano già maggiorenni: se anche loro avessero accesso alle strutture minorili, che rappresentano un'altra dimensione del mondo penitenziario e costano pure meno, si risolvrebbero alcuni problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commento

Per la fertilità dell'Italia non serve uno spot ma qualche soldo in più

■ ■ ■ MATTEO MION

Non capisco perché un ministro della Repubblica italiana parli di fertilità day e non di giorno della fertilità: forse perché la deriva anglofona è pari al calo delle nascite.

Ancor meno comprensibile è come un tema così delicato, ovvero il nostro futuro, non sia oggetto del dibattito parlamentare di una nazione matura, ma di uno spot televisivo più o meno indovinato. In seguito è scaturita la solita orgia di stupidaggini sui social: io ho un figlio, tu due, io mezzo e pure omosex, scopa lui, scopiamo noi, scopino essi. Rapporto protetto, non protetto, ma senza pecunia nemmeno il cazzo fa miracoli e stop! Perdonate il francesismo, ma mi arrabbio perché almeno con i nostri figli presenti o futuri lo Stato deve comportarsi da persona perbene e non da giannizzero.

Gentile dottoressa Lorenzin risparmiatemi i soldini degli spot e mettiamoli nel salvadanaio delle future generazioni. Veramente Lei pensa che l'istinto riproduttivo e di conservazione proprio di ciascun animale, incluso quello umano, abbia bisogno di un incitamento televisivo di 30 secondi? La specie umana è così più fessa delle altre da riprodursi per masturbazione mediatica? Suvvia abbiate pietà almeno dei nostri genitali, se non del nostro quoziente intellettuale. Un cortometraggio porno in seconda serata su Rai 1 favorirebbe la giovine Italia certamente più delle litanie governative in tv.

Se invece vogliamo fare le persone serie, diciamoci una sacrosanta verità: nemmeno il miglior stallone fa miracoli senza quattrini.

I romani erano straordinari: *homo sine pecunia imago mortis*. Il problema principale del calo delle nascite è legato indissolubilmente alla crisi e alla carenza finanziaria delle famiglie.

Le soluzioni sono molteplici: alcuni paesi, come la Francia, defiscalizzano il reddito familiare progressivamente in base al numero di figli. Io mi permetto d'invitare Renzi e compagnia a valutare il mutuo sociale e cioè lo Stato italiano si costituisca garante dei mutui contratti dalle coppie che hanno figli. È meglio mettere un'ipoteca sul futuro della propria nazione che non sull'immobile di una coppia in difficoltà.

Mi tocca ripetere le solite ovvietà: investiamo 35 euro cash al giorno ai figli dei clandestini e noi ci rifiliamo un pippone di spot demenziale? Da anni le statistiche sulla crescita demografica sono rimpinguate numericamente dall'approdo d'immigrati sulle coste e dall'assenza di respingimenti.

L'italianità, però, se ne va in malora e nessun governo, eccezione fatta per qualche bonus bebè utile più alla propaganda che altro, ha mai condotto serie politiche sul tema dai tempi di Mussolini. Tirare fuori la grana per aumentare il numero degli italici bimbi non è configurabile come aiuto di stato in Ue, quindi nessuno ci metta becco e mani al portafoglio.

Alla Torre di Babele di un miscuglio multietnico e sessuale informe tanto caro al pilota mondiale anglo-statunitense, noi preferiamo un'umile italica coppia eterosessuale poco chic e così volgare da parlare di figli e non di fertilità. Diamo un soldino anche a loro o almeno lo stato favorisca il mutuo sociale: non stanno su un barcone, ma poco ci manca...

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza

Senza soldi né tetto: nasce la casa famiglia per papà separati

■ ■ ■ CATERINA MANIACI

Una «casa di accoglienza» per i tanti, troppi papà separati e divorziati che non sanno come sopravvivere, sia economicamente che psicologicamente, dopo la frantumazione della propria famiglia. Alimenti da pagare, un solo stipendio, magari il lavoro che viene perso, i figli che non si riescono a vedere. Per non parlare di quel che succede quando le madri si portano i figli all'estero... Molte storie drammatiche che raramente emergono dalle cronache. Perché i padri spesso sono relegati a figure sullo sfondo.

Sarà inaugurata a Falconara Marittima la prima casa alloggio temporaneo nella provincia di

Ancona, nata da una collaborazione tra l'Associazione Riconciliazione e Pace Ancona onlus e la Caritas diocesana. «Una risposta e un sostegno concreto» - come viene spiegato dall'arcidiocesi - «a questa nuova povertà». La casa Regina Pacis aprirà le porte mercoledì 14 settembre, dopo un convegno organizzato sul tema della famiglia e le sue emergenze. La casa ha come finalità la promozione dei valori della famiglia e della vita, la protezione, l'accoglienza e l'integrazione sociale delle persone che si trovano in condizioni di disagio e di difficoltà. L'appartamento, informa l'arcidiocesi, «darà accoglienza a 4 papà separati, divorziati o che abbiano interrotto la convivenza con obbligo di mantenimento di fi-

gli minori e/o ex coniuge, per un periodo di 6 mesi, rinnovabile fino a 12, all'interno di un contesto in autogestione. Tutto ciò permetterà ai papà «di riacquistare la propria dignità; recuperare la famiglia ferita e mantenere o ricostruire il ruolo genitoriale, salvaguardando anche il diritto di visita dei propri figli». Una rete di volontari, appartenenti all'Associazione Riconciliazione e Pace, cercherà di garantire una presenza nella casa per non fare sentire sole le persone accolte. Le separazioni in Italia aumentano in modo esponenziale: basta considerare che dal 1995 su mille matrimoni si registravano 158,8 separazioni, nel 2009 se ne registravano 296,9.

© RIPRODUZIONE RISERVATA